

Stato di Palestina
Ambasciata di Palestina
Roma - Italia



دولة فلسطين
 سفارة فلسطين
 روما - إيطاليا



La Newsletter dell'Ambasciata di Palestina

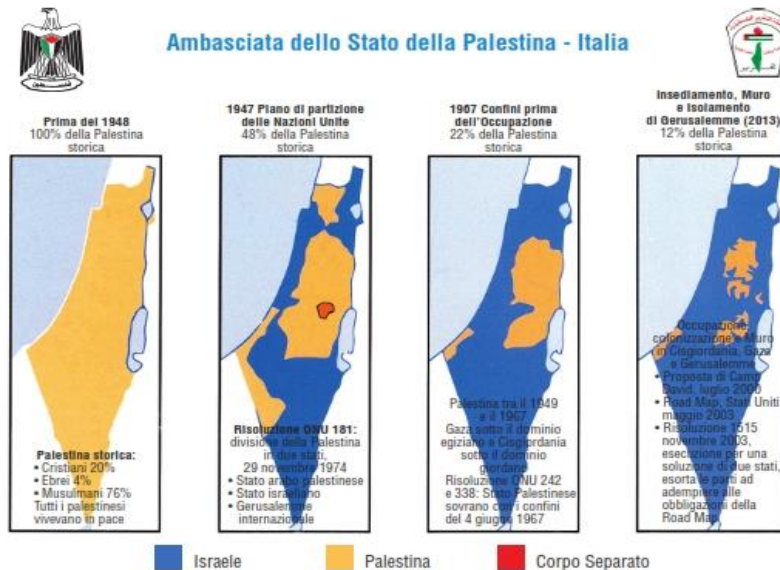
Roma, Italia

No 137

19 luglio 2019

"Ti spetta qualcosa in questo mondo, perciò alzati"

Ghassan Kanafani



NEWSLETTER No 137

Indice:

- 1) La guerra israeliana a Issawiyeh
- 2) Perché si sciopera, perché si muore
- 3) Per l'indipendenza economica
- 4) In ricordo di Ghassan Kanafani

I – La guerra israeliana a Issawiyeh

Da più di un mese, Israele ha dichiarato guerra al quartiere di Issawiyeh, a Gerusalemme Est. Il culmine dell'aggressione si è avuto il 27 giugno, quando le forze di occupazione hanno ucciso un giovane di 20 anni, Mohammed Obeid, freddato dal colpo di un fucile puntato al cuore.



La sua colpa, come quella di tutti coloro che risiedono a Issawiyeh, è quella di aver protestato contro le continue incursioni della polizia israeliana, che con vari pretesti irrompe quotidianamente nelle loro case gettandoli nello sconforto.

Dopo avergli sparato, le forze di "sicurezza" israeliane hanno impedito che Obeid fosse portato dai suoi vicini all'ospedale meno distante, impossessandosi con la forza del suo corpo ferito per trasportarlo in un altro presidio, dove il giovane è stato dichiarato

morto poco dopo.

Stando al racconto dei testimoni, questo è stato l'ennesimo assassinio a sangue freddo totalmente ingiustificato e in nessun modo provocato, considerando che non vi erano in corso scontri e che la manifestazione dei cittadini palestinesi era assolutamente pacifica.

Trattandosi di un ex prigioniero politico, la famiglia di Mohammed sospetta che la sua uccisione sia stata intenzionale, un'azione vendicativa insomma. Per questo ha richiesto un'autopsia.

In seguito all'esecuzione del ragazzo, le proteste dei residenti si sono intensificate e sono state brutalmente represses, con il ferimento di almeno 80 residenti e l'arresto di 19 persone.

La maggior parte dei detenuti – compresi alcuni bambini - appartiene alla famiglia del ragazzo morto. Per la Mezzaluna Rossa, ostacolata dalle forze israeliane che impedivano l'accesso alle ambulanze, non è stato semplice soccorrere i feriti, colpiti da proiettili di gomma, picchiati fino alla frattura delle ossa o intossicati dai gas lacrimogeni.

Vedi:

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=qeC6b9a110772628164aqeC6b9>

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=qeC6b9a110760255375aqeC6b9>

II – Perché si sciopera, perché si muore

Mentre lo sciopero della fame dei prigionieri palestinesi tra la seconda metà di giugno e i primi di luglio ha coinvolto un numero sempre maggiore di detenuti, accendendo i riflettori sulla sentenza amministrativa che li costringe al carcere senza capi d'accusa né processo, la morte di un giovane nella prigione di Nitzan, in Israele, ha riportato l'attenzione sulle condizioni di vita e sulle probabilità di morte dei detenuti palestinesi negli istituti di pena israeliani.

Nassar Majed Taqatqa, di soli 31 anni, dopo essere passato per il centro di detenzione di Al Jalameh, noto per i lunghi e violenti interrogatori a cui sono sottoposti i prigionieri palestinesi, era detenuto in isolamento nella prigione di Nitzan quando è stato dichiarato morto lo scorso 16 luglio. Lo riferisce Qadri Abu Bakr, a capo della Commissione per gli Affari dei Prigionieri, spiegando che Taqatqa era stato arrestato un mese prima nel corso di un blitz compiuto nella sua casa di Beit Fajjar, a sud di Betlemme.



Ricondotto in manette dai suoi per ulteriori ispezioni, era stato picchiato duramente prima di essere riportato in prigione e stava subendo altri interrogatori quando è deceduto per motivi ancora ufficialmente sconosciuti.

Insieme alla famiglia, sicura del fatto che Nassar si trovasse in buono stato di salute prima di essere arrestato e malmenato, anche il Primo Ministro della Palestina, Mohammed Shtayyeh, non ha esitato ad attribuire la

morte del giovane a Israele, appellandosi alle autorità legali internazionali affinché conducano immediatamente delle indagini sui crimini delle forze di occupazione contro il popolo palestinese, identificandone chiaramente le responsabilità.

Vedi:

<https://imemc.org/article/11-palestinian-prisoners-on-hunger-strike-against-administrative-detention-call-for-solidarity-and-action/>

<http://reteitalianaism.it/reteism/index.php/2019/07/04/11-prigionieri-palestinesi-in-sciopero-della-fame-contro-la-detenzione-amministrativa-appello-per-la-solidarieta-e-lazione/>

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=MMOvxb110953461234aMMOvxb>

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=EoUueJa110970592788aEoUueJ>

<https://nena-news.it/prigioniero-palestinese-in-isolamento-muore-in-un-carcere-israeliano/>

<https://ilmanifesto.it/in-isolamento-da-15-giorni-muore-prigioniero-palestinese/>

III – Per l’indipendenza economica

Di fronte alla confisca da parte di Israele di buona parte delle entrate palestinesi, le reazioni potevano essere diverse. Quella della leadership palestinese consiste nel tentativo di rendersi sempre più indipendente dal Paese che occupa la sua terra distruggendone l’economia. Lo ha riferito il Ministro dell’Economia, Khaled Al Assaily, spiegando che per questo bisogna promuovere il consumo di prodotti palestinesi, ridurre il ricorso alle strutture ospedaliere israeliane e incrementare la produzione autoctona di energia, compresa quella solare o ricavabile dalle biomasse.

Decisivo, inoltre, il rafforzamento dei rapporti con gli altri Paesi arabi. In quest’ottica, il Primo Ministro della Palestina, Mohammed Shtayyeh, ha intrapreso un tour nelle capitali arabe la cui prima tappa è stata in Giordania. Qui, lo scorso 7 luglio, i rappresentanti giordani e palestinesi hanno siglato tre memorandum d’intesa sui temi dell’energia, della salute e dei trasporti. È prevista, in particolare, una maggiore possibilità di cure per i palestinesi nel Regno Hashemita, mentre viene facilitato l’ingresso di beni palestinesi sul mercato giordano.

La seconda tappa del viaggio si è svolta il 15 luglio in Iraq, dove Shtayyeh, giunto a capo di una delegazione ministeriale che comprendeva anche uomini e donne d’affari palestinesi, ha discusso con il Primo Ministro iracheno Adel Abdul Mahdi – economista - la possibilità di rafforzare la cooperazione economica tra i due Paesi.

Per quanto riguarda l’energia, l’Autorità Nazionale Palestinese (ANP) sta investendo anche sullo sviluppo di un programma nazionale in grado di rendere i propri territori autosufficienti. Al momento, è in cantiere il progetto “waste-to-energy”, che mira a produrre energia dal trattamento



La discarica di Zahrat Al Finjan

primario dei rifiuti – il 50 per cento dei quali è organico. L'energia elettrica verrà prodotta dai gas derivanti dalla decomposizione delle biomasse nella discarica di Zahrat Al Finjan – la più grande della Cisgiordania - situata nel governatorato di Jenin. Il progetto – che costerà alle finanze palestinesi 9 milioni di dollari – produrrà circa 5 megawatt di elettricità, ovvero la quantità necessaria per coprire le esigenze di 30 villaggi palestinesi situati in quel governatorato – secondo quanto riferito da Hani Shawahneh, Direttore Esecutivo della discarica. Se l'esperimento avrà successo, potrà essere il primo passo verso una più

ampia copertura energetica basata sulla bioenergia. Estendendo il progetto a tutta la Cisgiordania, dove, secondo Shawahneh, vengono prodotti 1,5 milioni di tonnellate di rifiuti organici, potrebbero essere generati circa 30 megawatt di energia, ovvero il 3,3 per cento del fabbisogno elettrico della popolazione (equivalente 900 megawatt).

Si tratta di una buona strada alternativa alle forniture elettriche israeliane, che, al momento, in Cisgiordania coprono il 90 per cento del fabbisogno palestinese, con il restante 10 per cento fornito dalla Giordania.

Nel frattempo, anche in seguito all'allarme lanciato dalla Banca Mondiale, la Conferenza delle Nazioni Unite sul Commercio e lo Sviluppo intraprenderà uno studio – in stretto coordinamento con l'ANP - sull'impatto dell'occupazione israeliana sull'economia palestinese.

Vedi:

<https://it.insideover.com/politica/i-palestinesi-e-il-miraggio-dellindipendenza-economica.html>

<https://www.worldbank.org/en/country/westbankandgaza/publication/economic-update-april-2019>

<https://aawsat.com/english/home/article/1804571/pa-turns-jordan-iraq-it-seeks-economic-independence-israel>

<https://www.al-monitor.com/pulse/originals/2019/07/biomass-landfills-west-bank-palestine-energy-production.html>

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=QVLHr5a110950605975aQVLHr5>

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=EoUueJa110970592788aEoUueJ>

IV – In ricordo di Ghassan Kanafani

Sono passati 47 anni da quando, l'8 luglio del 1972, l'intellettuale palestinese Ghassan Kanafani veniva barbaramente assassinato a Beirut per mano del Mossad, i servizi segreti israeliani, insieme alla nipotina di 16 anni, Lamis, alla quale nove anni prima aveva dedicato un racconto: "Non sono un poeta e perciò non ti scriverò una poesia. Non sono nemmeno un sapiente e perciò non ti scriverò un trattato (...) Ti scriverò un racconto dal titolo 'La piccola lanterna'. Una lanterna piccola, ma che crescerà con te", le aveva promesso. Lo ricordiamo con le parole di Maurizio Musolino, un grande amico della Palestina scomparso anche lui da ormai quasi 3 anni.

Leader del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina (FPLP), giornalista e scrittore, Kanafani era nato ad Aciri il 9 aprile del 1936 e aveva dodici anni quando, nel 1948, fu creato lo Stato di Israele mentre il popolo Palestinese veniva colpito dalla Nakba, la Catastrofe di cui lui stesso fu testimone

a cominciare dal massacro degli abitanti del villaggio di Deir Yassin, avvenuto il giorno del suo compleanno.



Ghassan Kanafani con Lamis

A partire da quel momento la vita di Kanafani e le sue esperienze avrebbero rappresentato le tappe del popolo palestinese, dalla diaspora alla presa di coscienza della sconfitta dell'esercito arabo, all'umiliazione e alla perdita di identità. La sua famiglia si rifugiò dapprima in un villaggio del Libano meridionale nella speranza di ritornare al più presto a casa. Successivamente, dopo un periodo in Siria e in Kuwait, Kanafani nel 1960 ritornò stabilmente a Beirut, dove contribuì alla nascita del Fronte Popolare insieme a George Habbash.

La sua vera colpa, agli occhi di Israele, non era tanto quella di essere palestinese o militante marxista, ma soprattutto quella di rappresentare uno spaccato della società palestinese laica, aperta e amante dei diritti e della libertà. Una colpa imperdonabile per uno Stato come Israele, che lo ha per questo

condannato a morte.

Tra le sue opere indimenticabili, "Ritorno ad Haifa", un libro da leggere per comprendere le origini del dramma a cui il popolo palestinese è stato condannato dai silenzi e dalle complicità di tanti Paesi, che conserva la sua straordinaria attualità anche a distanza di tanti decenni.

Vedi:

<http://www.infopal.it/per-non-dimenticare-ghassan-kanafani/>